

IN RICORDO DELL'AMICO GIORGIO CASTALDI

Cosa dire di un amico che si perde? Cosa dire di un passato che ritorna come le nostalgie di sbiadite immagini che si ravvivano: dapprima come compagni di scorribande giovanili e poi come colleghi di un cammino professionale, allora, certamente non facile da intraprendere e perseguire? Cosa dire di un vecchio amico di famiglia con il quale si è condiviso un lungo e tortuoso cammino di preziose esperienze di ragazzi e, da adulti, di difficili scelte professionali?

Ripercorrendo antichi entusiasmi mi vengono in mente le prime assemblee dei geologi ferraresi costituite da un manipolo di carbonari che si riunivano in improvvisati scantinati: Giorgio Castaldi, Cesare Rossi, Pierluigi Bison, il sottoscritto e pochi altri, con un unico e drammatico punto all' o.d.g.: cosa facciamo? Andiamo avanti o molliamo tutto? Quando i geologi venivano chiamati archeologi, biologi ... ginecologi.

Mi ricordo di un vecchio Sindaco di Goro che era in enorme difficoltà a chiamarmi geologo perché quell'appellativo misterioso ed improponibile gli creava imbarazzo. Quando gli ho detto che poteva darmi del tu e chiamarmi per nome per lui è stata una liberazione.

L'unica molla che ci spronava era l'entusiasmo per una professione nuova. Era come inoltrarsi in un terreno sconosciuto, a scarsa resistenza al taglio. Mi ricordo, con grande nostalgia, di quelle lontane riunioni tra cospiratori dove si scambiavano preziose informazioni sulle tecnologie più avanzate: il penetrometro dinamico "tipo Ramsonden". Chi era costui? Nessuno azzardava una risposta. Temevamo che Ramsonden in realtà fosse davvero un ...ginecologo. Ma quanta fatica con quella massa battente da 20 Kg per affondare 10 cm di aste alla volta. Un'eternità. E poi, c'era la fase di estrazione... Erano gli albori di una realtà professionale che non lasciava spazi a certezze e pianificazioni a lunga durata.

Con l'avanzare della tecnologia siamo poi passati al favoloso penetrometro statico "tipo Gouda". Roba da extraterrestri: "un piccolo passo per l'uomo un grande passo per l'umanità". Il favoloso congegno non era altro che il frutto di estenuanti ricerche dai "rottamai" della provincia (con Gaetano Mazzeo indiscusso esperto del settore) ed improbabili assemblaggi casalinghi per mettere insieme il terrificante penetrometro statico "tipo Gouda".

In tutto questo turbinio di alterni psicodrammi e conquiste tecnologiche, Giorgio andava avanti con impassibile perseveranza. Non manifestava il minimo dubbio sulla sua "mission". In silenzio, senza mai esternare nervosismo, senza mai alzare la voce... andava avanti... inesorabile. Era veramente incredibile quando, nonostante i nostri dubbi e le nostre angosce, considerava la professione come una realtà in divenire che bisognava solo coltivarla ed incentivarla ed il resto...verrà da solo. Aveva una grande fiducia nelle potenzialità della nostra professione e nel ruolo del geologo. Quasi che una professione del genere, allora, fosse come qualsiasi altra attività professionale: avvocato, notaio e, naturalmente...ginecologo.

Io ero molto più dubbioso e l'idea di lasciare tutto era per me una realtà non molto improbabile. L'entusiasmo c'era, la perseveranza un po' meno. Alla lunga riconosco che Giorgio aveva ragione. Oggi la realtà della professione del geologo è universalmente accettata. Nessuno confonde un geologo con improponibili altre categorie professionali.



Mi piace ricordare Giorgio insieme al suo amico Cesare, in questa foto del 1974, nel loro primo importante lavoro e con il primo strumento progettato e costruito da loro, all'inizio di una meravigliosa avventura a cui anch'io mi sono subito unita e che con Giorgio ho vissuto per trentasei anni. Marilena

I passi avanti sono stati vistosamente conseguiti. Siamo partiti da un manipolo di carbonari e siamo arrivati a risultati allora impensabili. Grazie, vecchio amico, per il tuo lavoro discreto e costante che è stato da stimolo a me ed altri ad andare avanti grazie per gli auguri che mi hai fatto assieme alla tua famiglia (con pubblicazione sul Resto del Carlino che ancora conservo) per la mia vecchia laurea in Scienze Geologiche nel lontano 1972... grazie dell'aiuto alla mia prima titubante relazione geotecnica quando sono venuto nel tuo Studio di via Alberto Lollo con mio figlio piccolo al seguito, perché non sapevo dove metterlo. Si lavorava così una volta. Con te perdo non solo un caro amico ma anche un'importante parte della mia vita legata ad indimenticabili ricordi.

Massimo Massellani

Giorgio non avrebbe voluto sentirsi lodare post mortem, in occasioni di diversi funerali di colleghi, mi aveva detto di astenersi dal fare lo stesso con lui, quando gli sarebbe toccato. Non aveva mai avuto manie di protagonismo in vita, figuriamoci nella morte.

Quindi sarò sinteticissimo nel dire che Giorgio Castaldi era un professionista non avvezzo a compromessi, esperto come pochi, preparato come pochi, con tanta voglia sempre di leggere e approfondire con una energia che non aveva età. La sua qualità più grande, per noi colleghi di un'altra generazione, era la predisposizione naturale al confronto, per mettere a disposizione degli altri quella sua esperienza e quella sua preparazione non comune in tante discipline della geologia, in particolare nella geotecnica. Adesso, lascia un vuoto incolmabile, sapere che c'era Giorgio ti faceva sentire le spalle protette davanti ad ogni problematica sul lavoro, adesso le cose sono cambiate. Rimane l'insegnamento che accompagnerà i più giovani alla

crescita, a prescindere da ogni logica perversa di mercato.

Grazie Giorgio.

Thomas Veronese

... a Giorgio Castaldi

Ciao Giorgio, mentore di scuola e di vita professionale, dal pivello, un po' presuntuosetto, che 30 anni fa venne a chiederti come, in che modo e cosa utilizzare, per effettuare uno studio per la costruzione di un fabbricato e come sviluppare la relazione tecnica. Con semplicità per te, mi proponesti come avresti affrontato e sviluppato l'analisi.

Questo modo di proporre e non imporre il metodo, è un'importante virtù che ho cercato di apprendere e farne tesoro, come quella di affrontare l'analisi con l'umiltà di chi, sebbene dotato di conoscenza in materia, sa che non si può mai ritenere scontato che i terreni e/o rocce siano già conosciuti per esperienze in precedenza acquisite.

Le mie domande e quesiti, a volte esposti in modo provocatorio, per l'ancora presunta conoscenza acquisita all'università, preziosa come base ma da trasferire alle questioni reali, e con il fare propositivo rispondevo dicendomi dove approfondire - studiare, e le successive discussioni sui testi di G. Sanglerat, J. Costet, Kerisel, e altri successivi che da loro hanno preso tanto, che trattavano di quell'importante strumento, per me semiconosciuto, chiamato penetrometro statico e di come esaminare ed utilizzare i dati da esso ottenuti, oltre alle piacevoli discussioni sul G. Castany ed il come degli studi in idrogeologia.

Ero rimasto piacevolmente sorpreso le volte che mi chiedesti cosa ne pensavo e come avrei affrontato le analisi di un intervento che tu stavi esaminando e risolvendo, con il solito modo di fare propositivo, e mi intrigava il fatto che tu antesignano della geotecnica e geologia applicata, con una conoscenza notevole in materia, mi coinvolgessi in tali questioni. Un po' più tardi ho capito che era un tuo modo di insegnarmi su come studiare il problema e, come mi dicevi, non si può parlare di tutte le questioni in geologia applicata - geotecnica - idrogeologia e dopo un insieme di considerazioni generali, gli aspetti si affrontano e sviluppano di volta in volta quando si incontra un lavoro di cui prima non si era discusso. Tanti sono stati i tuoi insegnamenti, come quella volta in Romagna per vedere strumenti e tra le varie chiacchiere con te e Mari dissi che ne avrei approfittato anche per acquistare un'attrezzatura sportiva, tu osservasti che per te era più importante investire in attrezzature per la professione, sorprendendo un po' sia me che Mari, specificando poi che una priorità non esclude altre desiderate.

È stato un proficuo e bel periodo quello in cui ho frequentato il tuo studio cercando di imparare il più possibile, come già feci in quello del Prof. F. Wuellermin, ad entrambi caro, poi le vicende del lavoro hanno reso più radi gli incontri, sentendo la mancanza di costruttivi confronti, ma le volte che c'era occasione di vederci era sempre interessante e piacevole.

Ritengo di essere fortunato per aver avuto l'opportunità di conoscerti e con piacere continuo a ricordare le discussioni e quesiti di cui parlavamo. Ricordando i segni che hai lasciato nella cara Ferrara ed in altri territori, ti ringrazio ancora e ti saluto, ciao Giorgio.

Gian Pietro Mauro Mazzetti